

## ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A SANREMO  
rbrunelli@unita.it

**P**rofessor Vecchioni, ma allora questa maledetta notte sta per finire? A Sanremo oggi è un nuovo giorno: tutto sembra cambiato rispetto a una settimana fa. Su questo palco sono passati Benigni, Gramsci, gli «sputtanamenti» del re e soprattutto il festival l'ha vinto Roberto Vecchioni, sull'onda del televoto. Bel paradosso dei tempi che vinca la canzone più politica mai sentita nella lunga storia del festival. Non è un caso: «Per il poeta che non può cantare, per l'operaio che non ha più il suo lavoro, per tutti i ragazzi e le ragazze che difendono un libro, un libro vero, così belli nelle piazze perché stanno uccidendo il pensiero, per il bastardo sempre al sole, per il vigliacco che nasconde il cuore...». Ha vinto il cantante più anziano, raccontano qui, forse il più giovane. E allora ripetiamo la domanda.

**Professore, davvero questa maledetta notte può finire?**

«Beh, in effetti io parlo del sogno eterno dalla notte dei tempi, di tutti gli artisti, di tutti i sognatori e tutti i democratici, di tutti lavoratori: continuare a sperare senza aspettare che le cose vadano da sole, che ci dobbiamo mettere forza e fatica. Vede, tutto questo è molto grande per me, ma in questa mia canzone l'ho trattato in piccolo, per così dire: una canzone è sempre una cosa minimalista, ma le cose minimaliste arrivano goccia a goccia al cuore della gente. Ho voluto eliminare ogni atto di presunzione, mettere da parte la cultura alta o troppo volante, che pure è stata tanta parte della mia vita. Non mi piace il pensiero mediocre, questo è ovvio: ma ho tentato di fare *tabula rasa* per dire parole che tutti capiscano, senza essere banale. Devo darla alla gente, la canzone, non mi basta più un teatro. Ho cercato di dire cose che nessuno ha detto in questo modo: una lezione di umiltà senza dover urlare, senza voce alta, senza obbligare il prossimo alle proprie idee. Non si tratta di obbligare gli altri a essere di sinistra, ma la questione del futuro dell'umanità è quella, ce l'abbiamo come imprimatur, da Caio Tiberio Gracco fino a Obama. Sono quelli i nostri sigilli».

**Ieri lei ha detto che le canzonette non esistono...**

«Quello che volevo dire che non esiste una differenza abissale tra canzone e canzone d'autore. La canzone è piena di momenti belli



Roberto Vecchioni Il cantautore, vincitore con «Chiamami ancora amore» sul palco del teatro Ariston la sera della finale

## Intervista a Roberto Vecchioni

## «Viva le differenze!

## La mia canzone

## contro il pensiero unico»

**Il cantautore** all'indomani della vittoria del Festival. Riflessioni, entusiasmo ed una certezza: «Non si tratta di obbligare gli altri a essere di sinistra, ma la questione del futuro dell'umanità è quella, ce l'abbiamo come imprimatur»

ma anche di zoppicamenti, piena di elementi commerciali e sottoculturali, ma ha dato anche delle prove vere, significative, che hanno unito l'Italia. Pensa a *Volare*, al *Ragazzo della Via Gluck*, canzoni popolari nel senso più puro del termine, laddove per popolo s'intende anche la

borghesia, il ceto medio. La canzone d'autore ha forse un maggior rispetto della letteratura, però a volte dimostra un velo esagerato di presunzione».

**A questo proposito, Morandi ieri immaginava che un giorno il festival potesse essere la rassegna di tutta la mu-**

**sica italiana, un po' come per il cinema è la Mostra di Venezia, dove andavano i Visconti, i Rossellini...**

«È un sogno grandissimo il suo, però la comunicazione di una canzone è molto diversa dalla comunicazione di un film... il film è più vicino al romanzo, la canzone è il brivido di